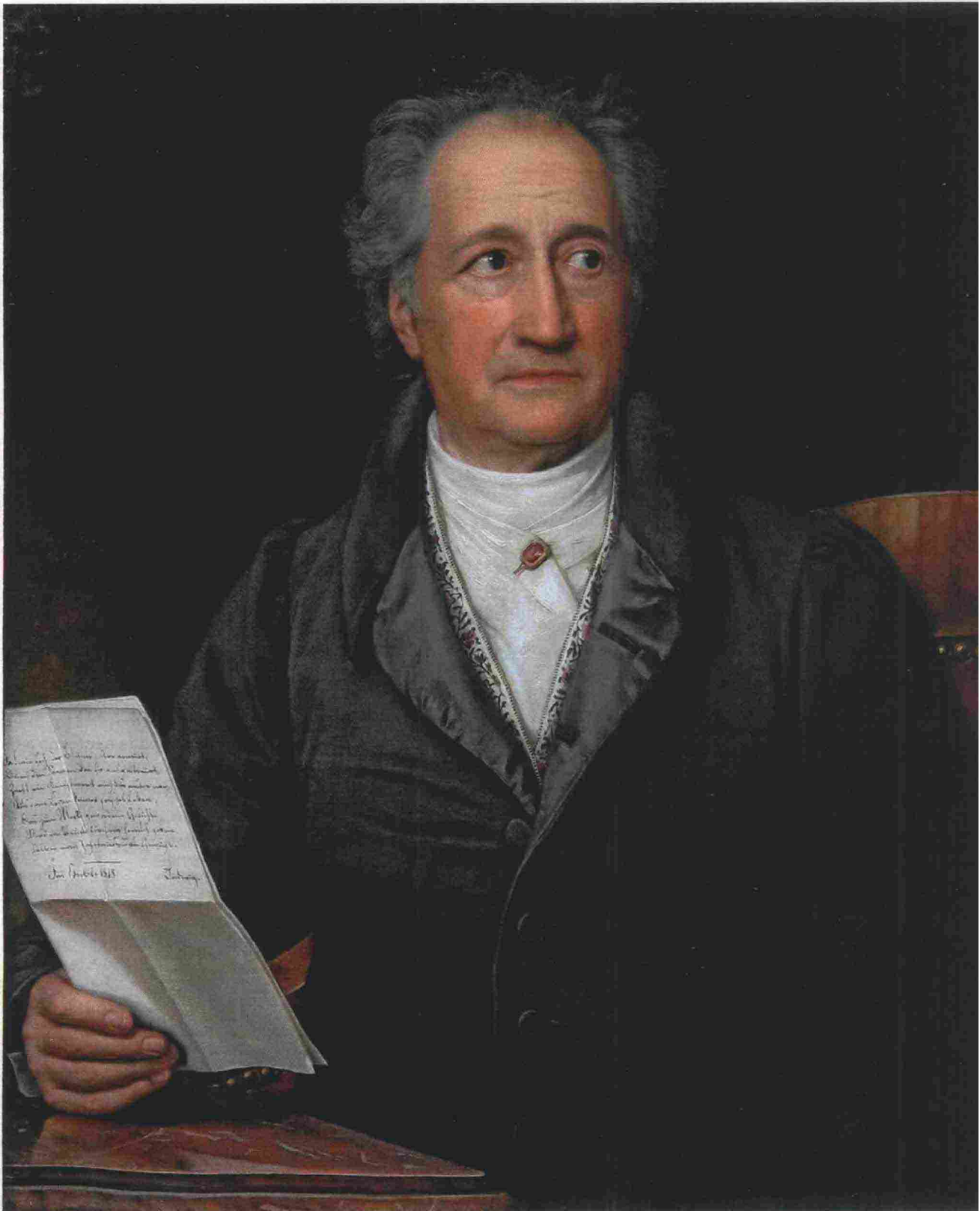


CULTURA
CONFESSIONI



FINE ART IMAGES/HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

150242

COME SI DIVENTA GOETHE

NUOVA EDIZIONE CON TESTO A FRONTE PER L'AUTOBIOGRAFIA DEL GRANDE TEDESCO. DOVE CON UNA PROSA INCANTEVOLE RACCONTÒ ANCHE LA SUA EVOLUZIONE: DA RIBELLE A MINISTRO

di Marino Freschi

S I DICE autobiografia e si pensa giustamente al racconto di una vita. Nello sterminato arcipelago di queste narrazioni affiorano tre colossi: *Confessiones* (397-401) di Agostino; *Les Confessions* (1765-1770, ma pubblicata nel 1782-1789) di Jean-Jacques Rousseau; e *Aus meinem Leben Dichtung und Wahrheit* (Dalla mia vita. Poesia e verità) di Johann Wolfgang Goethe, anzi von Goethe, ché nel 1782 l'imperatore Giuseppe II lo nobilitò. L'autore del *Werther* (1774), l'inventore dello *Sturm und Drang* - la prima avanguardia europea - colui che da giovane rifiutava qualsiasi *Subordination* al regime assolutistico, il ribelle aveva, dunque, aderito al più sorprendente compromesso storico della cultura tedesca, accettando di diventare *Geheimrat*, consigliere segreto (oggi diremmo ministro) del duca di Weimar, piccola capitale di un minuscolo staterello, ma pur sempre un obiettivo quasi impossibile: «mi sembra meraviglioso raggiungere, come in un sogno, a trent'anni, il più alto grado onorifico che un borghese tedesco possa ottenere».

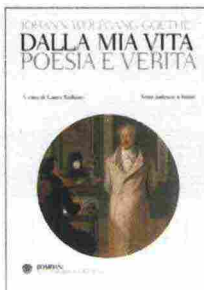
Ma da quel 7 novembre 1775 in cui

arrivò a Weimar nella nuovissima carrozza ducale, cambiò tutto. Lo scapigliato, che aveva commosso con il suo romanzo l'intera gioventù europea (fino ai nostri Leopardi e Foscolo, che lo prese a modello per il suo *Jacopo Ortis*), era ormai ministro. Si concesse ancora qualche stranezza con il suo duca Carl August, giovane e impetuoso come il suo *Geheimrat*. Ma presto ci si avvide che Goethe era un lavoratore straordinario e per undici anni si dedicò completamente all'amministrazione del ducato che divenne un punto di riferimento culturale, rispettato anche politicamente.

POESIA E VERITÀ
DIVENNE
UN'OPERA
GRANDIOSA
CHE ESPRIMEVA
LA SUA FEDE
SEGRETA

+

Johann Wolfgang Goethe (a sinistra) nacque a Francoforte sul Meno nel 1749 e morì a Weimar nel 1832. A destra, il suo *Dalla mia vita. Poesia e verità* nella nuova edizione **Bompiani** (pp. 1.856, euro 60, a cura di Laura Barbagli)



Non a caso nel 1918-1919 proprio a Weimar sarebbe stata proclamata la prima costituzione parlamentare della nuova Repubblica tedesca.

POLITICO ATTENTISSIMO

Lo *Stürmer* si era trasformato in un attentissimo politico, in un accurato diplomatico e inoltre il suo giovanile culto della natura si era mutato nello studio scientifico con prospettive originali. Subentrò una crisi per eccessivo lavoro, da cui si riebbe con il viaggio in Italia. Al ritorno il nostro ministro ridusse i suoi impegni ufficiali e il duca, pur di riaverlo, gli aumentò lo stipendio e gli regalò la bella casa a Frauenplan, al centro della cittadina. Nel frattempo successe di tutto: la Rivoluzione francese, le guerre (a una partecipò contro voglia), l'occupazione della Germania da parte delle truppe napoleoniche, la disfatta dei prussiani a Jena e Austerlitz e il saccheggio di Weimar il 14 ottobre 1806. La sua bella casa fu salvata dal coraggio plebeo di Christiane Vulpius, che conviveva con Goethe dal 1788, e che con presenza di spirito affrontò la soldatesca francese e la dirottò nelle ben fornite cantine del *Geheimrat* (si narra che spendesse più in vini pregiati che in libri). Lui per gratitudine la sposò.

La sconfitta fu uno shock per l'intera Germania: il mitico esercito, costruito da Federico II, battuto in campo! Goethe comprese che aveva corso il rischio che i suoi numerosi manoscritti venissero distrutti. Da quei giorni cominciò a raccogliere i materiali, le lettere, gli scritti, a organizzarli in una narrazione che si tramutò nel giro di pochi anni nella autobiografia.

Ma non si trattò solo di ordinare le disperse tracce di una vita: *Poesia e verità* divenne un'opera grandiosa, sostenuta in filigrana da una idea forte, che affiora possente nel finale, con l'autocitazione, dalla tragedia *Egmont*, del *Genius*, del *daimon*, ■

che era la segreta fede, la sua religione personale. Quel *Genius* era la metamorfosi del *Geniestürmer*, anzi la sua sublimazione, la sua alchemica trasmutazione che indicava il superamento del più grave pericolo della sua vita e della cultura del suo (e nostro) tempo: il nichilismo, per cui si uccide Werther. Come è noto, i dolori dell'infelice giovane erano in gran parte le sofferenze del giovane Goethe.

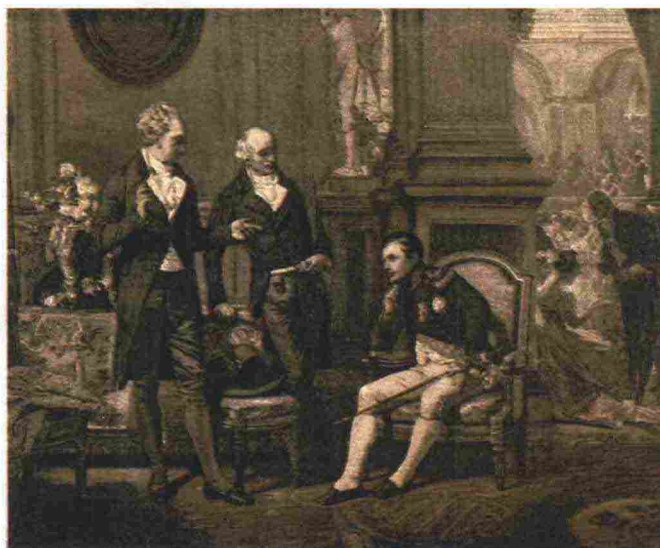
SOTTO IL SEGNO DELLA VERGINE

Segni autobiografici percorrono la sua intera produzione poetica: il teatrino regalato a Wilhelm Meister è il medesimo che la nonna regalò al piccolo Wolfgang, la Gretchen del *Faust* è l'amata (e abbandonata) Friederike Brion, così come Iphigenia ha i tratti alti e nobili della signora von Stein. Cospicui sono i riferimenti autobiografici nell'epistolario con Schiller, un autentico breviario dell'estetica classica e insieme un toccante documento di una straordinaria amicizia. Ma la polarità dell'universo goethiano è nell'iniziazione al mondo attraverso la crisi del pietismo, ovvero di quel trascendente movimento di intimità religiosa, di quello che noi definiamo sbrigativamente irrazionalismo, che affiora continuamente nella sua opera. Si pensi all'incipit dell'autobiografia con la puntuale descrizione dell'oroscopo: «A mezzogiorno del 28 agosto 1749, col dodicesimo tocco della campana, venni al mondo a Francoforte sul Meno. La costellazione era favorevole; il Sole si trovava nel segno della Vergine; Giove e Venere lo guardavano amichevolmente, Mercurio senza ostilità...». Degno di un astrologo rinascimentale!

L'autobiografia è un lungo percorso di formazione, divenendo il più elegante e ironico *Bildungsroman*, "romanzo di formazione" della letteratura tedesca. Appunto dove era crollato Werther riprende il cammino il suo autore che s'identifica in quei turbamenti giovanili sulla soglia del suicidio, come affiora nella rievocazione di quel

+

L'incontro tra **Napoleone** e Goethe (primo da sinistra), nel 1808. L'imperatore lo salutò con un celebre «*Voilà un homme!*»



GETTY IMAGES

pugnale accanto al letto che ogni tanto il giovane si puntava al petto. Giovinezza: età dolorosa di immenso smarrimento, di stordimento, di disorientamento nel momento in cui nasceva la grande cultura tedesca.

L'autobiografia dello scrittore, che ormai si sente vecchio, diventa l'enciclopedia degli anni di gioventù: uno dei capitoli costituisce una scintillante storia della letteratura tedesca; un altro, *Confessioni di un'anima bella*, è il più struggente monumento della spiritualità pietista, né manca la descrizione di autentici tentativi di magia che rivelano il futuro autore del *Faust*, che è "vero" perché Goethe scriveva sapendo ciò che toccava, raffigurando la crisi del sapere libresco dell'illuminismo accademico (Faust è, non a caso, un professore, per giunta tedesco).

Certo la "verità" di Goethe si ferma a quel 7 novembre che cambia la sua vita, la letteratura tedesca. Goethe incontrò a Erfurt Napoleone, che lo salutò (narra Goethe) con «*Voilà un homme!*» – insomma un *Ecce homo* laico – e che gli propose di trasferirsi dalla minuscola Weimar a Parigi e di scrivere, eventualmente, una tragedia su Cesare (leggi: Napoleone stesso).

ADDIO STURM UND DRANG

Che sarebbe avvenuto se Goethe avesse accettato l'invito? Ma il *Geheimrat* era saggio abbastanza per restarsene a Weimar a scrivere le sue memorie, che appunto si fermano a quel 7 novembre 1775. In quel viaggio in carrozza muore definitivamente Werther, muore lo *Sturm und Drang*, si comincia a intravedere una porta stretta che conduce dal nichilismo al "classicismo" di Weimar, l'estremo avatar dell'umanesimo universalistico, incarnato da Goethe poeta, politico, scienziato, sapiente con discrezione, talvolta irritante per la sua prudenza, che i giovani romantici accusarono di piaggeria cortigiana. La risposta ironica Goethe la scrisse proprio tra le righe della sua autobiografia, *Poesia e Verità*, che ora viene riproposta in una splendida traduzione di Laura Balbiani, che ha anche curato un esauriente e aggiornato apparato storico-critico.

Bompiani ha generosamente provveduto l'edizione con il testo a fronte, un delicato invito a lasciarsi cullare dall'incantevole prosa del vecchio "von" Goethe, che sapeva usare la scrittura come pochi altri: il tedesco si eleva a lingua poetica materata di armonie e di elegante ironia. Dovremo aspettare Thomas Mann per ritrovare simili vertici di stile e di arte.

Marino Freschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA